FIRENZE: i giovani e il «tempo libero»

Sfidano la vecchia città per diventare protagonisti

Tre flashes su una giornata qualunque: teatro, sport e circoli culturali - Un nuovo modo di concepire l'esperimento - Una serata musicale che si trasforma in una inchiesta sociologica

Dal nostro inviato

FIRENZE, dicembre.

Una grande sala in via Ghibellina a Santa Croce. E' sera. Sono riuniti una decina di giovani, una ragazza, il presidente dell'Arci e un sociologo, il prof. Lumachi. Discuteranno fino a notte. Parlano di teatro, di gruppi teatrali giovanili, di esperimento per un pubblico nuovo. E' un flash su una serata come tante altre, a Firenze, fra i giovani fiorentini. Sono appena arrivato, per parlare coi giovani e dei giovani, del loro tempo libero, delle iniziative che possono nascere intorno ad una organizzazione come l'Arci.

Adesso stanno parlando i rappresentanti di quattro gruppi teatrali giovanili: il «Teatro prova», il «Teatro studio», il «Cut», il «Gruppo proposte». Stanno organizzando una rassegna dei teatri sperimentali della città e della provincia; forse si tenderà la mano alla regione. «Noi siamo rivolti ad un pubblico che non è abituato al teatro» *dicono.* «Questo è il nostro " esperimento " e di qui anche il nome di teatro sperimentale» *E' unanime la protesta contro la rassegna dei teatri stabili che, in quegli stessi giorni, si svolge in città.*

Sono tutti studenti e qualcuno già lavora. Un gruppo opera a Soffiano, un altro a Rifredi, un terzo intorno alla casa del Popolo «Andrea del Sarto». Vogliono lavorare a diretto contatto con il pubblico, nascere dal pubblico stesso. La città — intorno a loro — non offre una organizzazione pubblica. Quella privata tradizionale, borghese, la rifiutano. La rete delle Case del Popolo (550 nella provincia fiorentina) molto spesso non riesce ad accoglierli.

«Così si costruiscono da soli le loro iniziative, appoggiandosi a noi — *dirà poi Sasi, il presidente dell'Arci* — ed ai gruppi che gli danno una mano ad andare avanti». *Sono alla ricerca di uno spazio di azione che devono costruirsi in modo autonomo, spesso attraverso feroci polemiche. Sono arrivati al teatro per vie diverse, ma nell'onda di una corrente che si ritrova anche altrove: a Bologna, a Napoli, a Ferrara.* «Forse una moda», *dicono anche con scetticismo. Ma intanto:* «un modo immediato per sentirci protagonisti, sul palcoscenico e nel pubblico, in prima persona: senza alcuna mediazione». *Intorno al teatro sembrano essersi condensati i gruppi più vivi. Ma c'è dell'altro, naturalmente.*

«Noi — *dice un ragazzo di Castelfiorentino: Baldeschi che dirige il circolo culturale giovanile* — siamo nati nel '65. Fino a quel momento, nella nostra Casa del Popolo le attività ricreative si limitavano al gioco della briscola: anche se c'era stato qualche tentativo precedente di organizzare una attività diversa»

Questa è una osservazione che torna di frequente. Si ha la sensazione che, negli ultimi anni, siano nate le condizioni di una nuova verifica giovanile dell'immensa rete di organizzazioni democratiche fiorentine. Le Case del Popolo, passate vittoriosamente anche attraverso gli attacchi rabbiosi dello scelbismo, si sono trovate improvvisamente di fronte a problemi nuovi Erano il luogo fondamentale del «tempo libero», ma oggi perfino il ritmo delle frequenze ha subito una scossa: l'automobile invita alla gita domenicale fuori centro; la televisione invita ad una più lunga permanenza in casa. I giovani, per primi, han cominciato a rifiutarle come luogo di incontro.

In questa situazione, e mentre è totalmente carente l'organizzazione pubblica, il disagio giovanile diventa crescente «Noi — *dice ancora Baldeschi* — a Castelfiorentino abbiamo tentato di affrontare un discorso nostro, attraverso un confronto delle idee. Per esempio: la scuola Ad un anno di distanza dall'inizio della media unificata abbiamo organizzato un dibattito, chiamando a parlare un cattolico, un comunista, un socialista. La verità è che la nostra preoccupazione costante è ricordare che non si può fare cultura senza fare anche politica».

L'esperienza di Castelfiorentino non è unica. In pochi anni (quelli del '60) i circoli giovanili sono sorti a decine in tutta la provincia. Se ne possono contare, almeno una sessantina, tra tentativi fortunati e sfortunati. Sono, nella fase attuale, un elenco di «iniziative» che dimostrano l'ansiosa ricerca di un tempo libero che sia essenzialmente tempo sociale, produttivo. Nella ricreazione, nella cultura e nello sport.

A Castelfiorentino, come altrove, il gruppo di giovani agisce collegato alla Casa del Popolo, ma in modo autonomo. Perché? In parte per la diffidenza degli «anziani». Ma: «Anche perché c'è ancora molta gente prevenuta nei confronti delle Case del Popolo. Alle nostre manifestazioni, invece, partecipano tutti, senza esclusioni politiche. Noi, insomma, abbiamo portato l'attività — e questo era anche il nostro scopo — fuori, in tutto il territorio circostante» *Questa politica ha avuto immediate ripercussioni.* «Il centro culturale delle Acli, che prima lavorava al chiuso, adesso è dovuto venire allo scoperto, accettare il confronto e la discussione».

Ma non c'è soltanto la cultura. All'Arci fiorentina — che sembra essere il punto di convergenza di questo fiorire di esperienze che ne scavalcano altre più antiche e radicate — parliamo anche di sport. Anche su questo terreno (e insieme all'Uisp) i giovani devono muoversi fuori delle strutture pubbliche, tentando vie autonome.

Ecco: il rione di Coverciano. A pochi passi dal grande centro sportivo costruito dalla Federazione Gioco Calcio. Palestre, campi di calcio, piscine, spogliatoi, campi di atletica: tutto è chiuso, in attesa delle rare utilizzazioni a livello nazionale. Lo chiamano beffardamente «museo di Coverciano» o il «monumento nazionale». Fuori delle sue mura invalicabili un centinaio di ragazzetti del rione ha dato vita alla «Polisportiva Coverciano».

Il dottor Bini, medico sportivo ed anima dell'organizzazione, ne racconta la storia e gli obiettivi. «Il circolo non ha grandi mezzi, anzi abbiamo una attrezzatura minima: un campo di pattinaggio ed uno di pallavolo: ma intanto vi lavorano più di cento ragazzi tra i sette ed i dodici anni». *Il centro non ha finalità agonistiche: vuole chiamare i più giovani allo sport, organizzare in modo attivo una parte del loro tempo libero E' bastato quasi un nulla (fatto di sacrifici personali) per farli accorrere a decine e* «impegnare i genitori, sviluppare il senso dell'associazionismo». *Cento ragazzi in un solo rione; e nuovo per di più. Interamente costruito dopo la guerra, ma senza alcuna struttura comunale: soltanto il «mostro», intoccabile, della Federazione Gioco Calcio. Una storia che sembra quasi inventata.*

Ecco. Tre flashes. I gruppi teatrali, un circolo di provincia, l'iniziativa di un rione. Appena un'occhiata sul complesso panorama in fermento dei giovani fiorentini. Ma la loro azione, soltanto apparentemente casuale e disorganica, investe del resto tutta la città. Salda — anche attraverso il collegamento offerto dall'Arci — esperienze diverse, muovendo vecchie strutture democratiche che sembravano destinate a tagliarsi fuori della strada di un inevitabile rinnovamento.

Un esempio? L'«Andrea del Sarto», una delle più importanti Case del Popolo fiorentine. Fra qualche giorno vi si darà una serata di «teatro musicale». Insieme ad uno dei giovani dirigenti del circolo culturale, Claudio Popovich, ne parlo con l'autore, il musicista Giuseppe Chiari. Sarà una musica inconsueta. E infatti mi fa sfogliare pacchi di pagine della «Nazione», il principale quotidiano fiorentino. Cento di questi titoli saranno proiettati, ed analizzati con parole, suoni e rumori. «Voglio dimostrare, *dice Chiari,* gli strumenti di persuasione usati da questo quotidiano: che è la " Nazione " perché io vivo e lavoro a Firenze: ma potrebbe essere anche un altro giornale» *E' una sorta di indagine sociologica, nata come musica «pop» e trasformatasi lentamente in un inedito «dibattito musicale». Chiari, del resto, non vuole usare definizioni.* «E' evidente che noi siamo critici di questo giornale — *ha scritto nella presentazione* —. Noi vogliamo dimostrare che non ha il coraggio delle proprie idee» *E che* «è assai più a destra di quanto non voglia far credere».

Dalla spinta di un gruppo giovanile si arriva a questa «avanguardia». All'«esperimento» (l'esperimento di rivolgersi ad un pubblico nuovo: come dicono i ragazzi dei gruppi teatrali).

In forme diverse discorsi diversi si saldano nuovamente in un unico fronte.

Dario Natoli

L'ultimo omaggio a Matteotti

Una rara immagine dei funerali di Giacomo Matteotti, svoltisi nell'agosto del '24 a Fratta Polesine: malgrado le intimidazioni dei fascisti, l'ultimo omaggio a Matteotti si trasformò in un nuovo atto di condanna contro il regime, espresso apertamente nel nome di tutti gli antifascisti italiani

E' morto a Roma Amerigo Dumini

l'uomo che pugnalò Giacomo Matteotti

Il coltello di Mussolini

Il delitto fu commesso il 10 giugno del 1924 dopo il duro intervento con cui Matteotti documentò alla Camera i brogli e le violenze delle elezioni truffa dell'aprile — La grande reazione popolare e l'esitazione dei socialisti

L'esecutore materiale del delitto Matteotti, Amerigo Dumini, è morto. La sua fine è avvenuta all'ospedale San Camillo di Roma, nel pomeriggio di Natale. Aveva 74 anni, e giorni prima era caduto nella sua abitazione di via Folco Portinari, spezzandosi un femore. E' morto quasi ignorato da tutti, pur essendo stato — quarantatrè anni fa: il 10 giugno del 1924 — al centro di uno degli avvenimenti più gravi e forieri di tragedia dell'Italia ormai avviata sulla china del fascismo.

La sua morte infatti, più che richiamare al ricordo della sua biografia, chiude (ma riapre nella memoria e nell'insegnamento) un periodo decisivo per le sorti della democrazia italiana: quello dell'ultima battaglia dell'antifascismo italiano prima della definitiva conquista del potere da parte di Mussolini. Di questa battaglia Amerigo Dumini fu protagonista occasionale: esecutore materiale di un mandato che veniva da assai più alto e che aveva come obiettivo quello di spazzare — a costo del delitto — la resistenza dell'antifascismo militante.

La vicenda del delitto, infatti, inizia assai prima del 10 giugno '24. Inizia con quella lotta, guidata dai comunisti, che doveva tentare l'ultima carta legale con le elezioni del 6 aprile 1924. Quelle elezioni, svoltesi sotto la copertura di una «legge truffa» ed all'insegna dell'illegalità, dei brogli e delle violenze, dovevano dare ai fascisti la «maggioranza» in Parlamento. Era una maggioranza assolutamente falsa: e il deputato socialista Giacomo Matteotti, alla riapertura della Camera, denunciò con atto di estremo coraggio le illegalità compiute in tutta Italia. La documentazione era schiacciante. L'atto di accusa gravissimo. Ma Giacomo Matteotti — che in quella sfida pubblica al fascismo si era levato a simbolo di tutto lo antifascismo militante — non potè proseguire nella sua azione.

Il pomeriggio del 10 giugno 1924, mentre percorreva il lungotevere Arnaldo da Brescia diretto a Montecitorio, fu affiancato da un'auto A bordo erano Albino Volpi, Aldo Putato, Augusto Malacria, Giuseppe Viola e il «capo», Amerigo Dumini. Matteotti viene colpito a manganellate, stordito, caricato di peso sull'auto. La sua assenza comincia a destare sospetti soltanto a sera. Iniziano le indagini. Alcuni passanti che avevano assistito al rapimento, hanno preso il numero di targa: si accerta che l'auto appartiene all'avvocato Filippo Filippelli, direttore del *Corriere Italiano*, giornale portavoce del sottosegretario agli Interni, Aldo Finzi. E' per questo motivo probabilmente, che la polizia — malgrado la segnalazione dei testimoni oculari — attende prima di muoversi la denuncia presentata il giorno dopo dall'on. Modigliani.

Quando la notizia diventa di pubblico dominio — ed è ormai chiaro che Matteotti è stato assassinato — la reazione popolare è immediata. I fascisti sono spaventati. Si rendono conto di aver superato il segno. Non è più questione — anche in quei giorni — degli esecutori materiali: Mussolini è sotto accusa. Gramsci, che guida già l'azione del partito comunista, lancia l'ordine della battaglia ad oltranza. Ma i socialisti esitano. I giorni della grande tensione passano senza che accada nulla di decisivo. Il fascismo si riprende. L'esitazione dei socialisti è stata fatale, per l'opposizione è il colpo finale. Anche la scoperta del corpo di Matteotti (e gli imponenti funerali) non modificheranno più la situazione.

Il processo agli esecutori materiali del delitto si rivela una burla. Mussolini vuole trincerarsi dietro l'apparenza della rispettabilità, ma non vuole colpire chi — in sostanza — ha eseguito i suoi ordini ed applicato i suoi insegnamenti. Amerigo Dumini, che aveva confessato di aver pugnalato Matteotti e di averne poi nascosto il corpo nel bosco della Quartarella presso Riano Flaminio, viene condannato a soli cinque anni per delitto preterintenzionale. Questa assurda sentenza è annullata dopo la Liberazione, in base a decreto che dichiarava «inesistenti» le sentenze pronunciate in epoca fascista ove fossero risultate viziate dall'intimidazione e dall'arbitrio Nuovamente processato, Dumini fu condannato dalle Assise di Roma, all'ergastolo. Fu scarcerato dopo otto anni, con l'indulto generale del '53 ma era un errore. L'assassino fu nuovamente arrestato, per essere definitivamente scarcerato (in libertà condizionale) nell'aprile del '56. Da allora è sempre vissuto a Roma, consumando gli ultimi anni in una lunga causa per ottenere la restituzione dei beni confiscatigli per i delitti commessi sotto la protezione del fascismo.

Per il 20° anniversario della Repubblica

Ampia amnistia approvata dal parlamento di Bucarest

Decisa la trasformazione in legge delle proposte della conferenza del PCR in materia economica — Positivo il bilancio del 1967 in tutti i settori

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 27

Una vasta amnistia è stata approvata dal parlamento romeno in occasione del 20° anniversario della proclamazione della Repubblica. La grande assemblea nazionale, che per la prima volta ha lavorato ininterrottamente per 20 giorni in sedute aperte, si riunirà domani in forma solenne per celebrare appunto l'anniversario: è previsto per l'occasione un discorso del compagno Nicolae Ceausescu, presidente del Consiglio di stato.

Il provvedimento di amnistia è considerato di particolare ampiezza e significato. Esso, infatti, non solo copre i reati fino a 5 anni, riduce di metà le condanne da 5 a 8 anni, di un terzo quelle tra 8 e 12 anni e commuta la pena a vita in 25 anni, ma comprende le condanne per atti compiuti contro la sicurezza dello stato e per il passaggio fraudolento della frontiera e grazia i cittadini romeni o ex cittadini romeni, oggi all'estero, che furono condannati sia in base al codice penale che a leggi speciali.

Il parlamento romeno ha preso atto ieri dell'andamento economico del paese nel 1967, ha approvato le linee di sviluppo per il 68 e ha trasformato in legge le conclusioni della recente conferenza nazionale del partito sulla direzione e la pianificazione economica.

Il presidente del Consiglio dei ministri, Maurer, ha definito lo insieme delle misure «di importanza decisiva per perfezionare in modo ampio e profondo l'intera vita sociale ed economica del paese, misure che possono essere sperimentate e applicate senza fretta, senza la pressione di difficoltà economiche, in modo graduale dopo le loro verifiche pratiche». Egli ha previsto un periodo di due anni durante i quali saranno ricercate diverse varianti, soluzioni e modi di applicazione, per adattare le più efficienti. Esperimenti in questo senso sono già in corso da sei mesi in 71 imprese di diversa entità, e settori produttivi.

Il quadro dell'economia romena è stato sintetizzato, sempre nel corso dei lavori parlamentari, dal presidente del Comitato di Stato per la pianificazione, Berghianu. Egli ha rilevato che il 1967 si chiude con risultati positivi in tutti i settori dell'economia nazionale. La produzione industriale, in primo luogo, è cresciuta del 13,3% rispetto al 66, superando del 2% le previsioni del piano di sviluppo. Nello stesso tempo, la produzione elettronica ed elettrotecnica è aumentata del 19% e quella degli apparecchi di misura e di controllo e dei mezzi di automazione, del 40%; del 15% i prodotti della industria leggera La produzione cerealicola, nonostante le avversità atmosferiche, è stata di 136 milioni di quintali, mentre quella zootecnica ha superato le previsioni del piano.

Il reddito nazionale, rispetto all'anno scorso, è cresciuto del 15%; sono stati aumentati i salari a 1.200.000 lavoratori e le pensioni di tutte le categorie; la pensione è stata estesa ai contadini cooperatori.

Il volume delle merci vendute è stato dell'8% maggiore del 1966; gli appartamenti costruiti con i fondi statali sono stati 56.000.

Nel prossimo anno, il reddito nazionale aumenterà dell'8,6%; il salario medio raggiungerà i 1252 lei, e saranno ridotti i prezzi di alcuni generi di largo consumo. Saranno costruite, fra l'altro, 1100 aule scolastiche e 57.000 appartamenti.

Sergio Mugnai

Tel Aviv

Jeep israeliana salta su una mina: un morto

TEL AVIV, 28.

Una jeep israeliana è saltata su una mina mentre percorreva una pista nei pressi di Beit Hanun, nella striscia di Gaza. Un soldato israeliano è morto e altri tre hanno riportato ferite.

Le truppe di occupazione hanno compiuto una vasta battuta nella zona imponendo il coprifuoco ai villaggi e nei dintorni.

Guevara fu ucciso a sangue freddo il giorno dopo la cattura

Rivelazioni di una giornalista francese sulla morte del «Che»

La fiera personalità del comandante guerrigliero nella descrizione di Michèle Ray - Tre militari boliviani chiesero e ottennero il permesso di infierire sul cadavere - Contemporaneamente un altro ufficiale assassinava altri due guerriglieri - A La Paz nuovi processi contro 5 cittadini accusati di complotto - Ferma requisitoria di Lacerda contro il governo brasiliano

PARIGI, 28

A sangue freddo, mentre «Che» Guevara lo osservava con calma indifferenza, un sottufficiale boliviano ha assassinato l'eroico comandante partigiano. E' una giornalista francese, Michèle Ray, che racconta sul settimanale Paris Match *le ultime ore del «Che» sulle quali, per sei settimane, ha raccolto numerose testimonianze a La Paz e nella sierra boliviana.*

Quando fu catturato, insieme ad un altro guerrigliero (Willy), Guevara era ferito non gravemente ad una gamba. I due partigiani vennero accompagnati nel villaggio La Higuiera. In una scuola il «Che» e Willy vennero rinchiusi in due aule separate. Il contenuto dello zaino e gli effetti personali del comandante guerrigliero furono divisi fra i soldati governativi

Un ufficiale, Espinosa, cercò di strappare la pipa che «Che» teneva in bocca; lo afferrò per i capelli e glieli tirò con forza. «Sono Guevara Non puoi trattarmi così», *esclamò il «Che» e con uno sforzo supremo sferrò un calcio contro l'ufficiale che rotolò per terra.*

L'indomani arrivarono a La Higuiera il generale Ovando, il generale Lafuente, il colonnello Zenteno, il contrammiraglio Hugarteche e un certo Gonzales, agente della CIA. Essi cercarono di interrogare Guevara, ma per tutta risposta uno degli ufficiali ricevette uno sputo in piena faccia. Andandosene i militari ordinarono l'assassinio del «Che», di Willy e di un terzo guerrigliero da poco catturato. Erano le 12,30 del 9 ottobre. Alle 13, un sottufficiale, Mario Teran, entrò nell'aula imbracciando una carabina «M2». «Siediti», *ordinò a Guevara.* «Perché? *perchè mi vuoi uccidere», rispose con calma il «Che». Gli occhi abbassati, evitando di guardare il prigioniero, Teran fece finta di uscire. Improvvisamente, una raffica. Il «Che» cadde a terra moribondo.*

Il colpo di grazia gli venne dato dall'ufficiale Perez. Due o tre dei suoi uomini entrarono nell'aula rivendicando il «privilegio» di sparare sul cadavere. «D'accordo» — *rispose con cinismo l'ufficiale* — «*ma mirate al di sotto della cintola*».

Nella stanza accanto, il sergente Huenca aveva assassinato Willy e l'altro guerrigliero. Sulla salma di Guevara saranno riscontrate poi nove ferite: cinque alle gambe, una alla gola, una alla spalla destra, una al braccio destro.

Da La Paz si apprende intanto che due tribunali militari boliviani si apprestano a giudicare cinque cittadini ritenuti responsabili di attentati contro la sicurezza nazionale, di crimini e di vari altri presunti reati. I cinque in attesa del processo — informa l'agenzia di stampa IPS *— sono Antonio Jimenez Bazan («Camba»), Antonio Rodriguez («Leon»), José Castillo («Paco»), «Tapia» e «Chingolo». José Castillo è l'unico superstite dell'imboscata tesa dall'esercito ai guerriglieri il 31 agosto scorso. In quella battaglia perse la vita la leggendaria professoressa argentina «Tania».*

Michele Ray ripresa nel Vietnam del Sud dove visse prigioniera per alcune settimane fra i partigiani.

Mentre i suoi militari si apprestano ad imbastire altri due processi-farsa, il presidente-dittatore Barrientos si appresta a volare in Svizzera per un periodo di riposo. Questo è necessario — ha detto il dittatore — dal momento che per governare con il suo «stile», è utile avere «una salute perfetta».

A Rio de Janeiro, l'ex governatore Lacerda ha pronunciato una violenta requisitoria contro il governo di Arthur Da Costa y Silva. Parlando agli studenti della facoltà di Economia, che lo hanno a lungo applaudito, Lacerda ha definito l'attuale governo una «dittatura di usurpatori tollerata dai militari».

«Noi vogliamo sostituire — *ha detto ancora* — questo regime provvisorio e artificiale che degrada il Brasile e ferma il suo progresso con il solo regime che ci convenga e cioè il regime democratico».

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO MOTO CICLI L.50

CONVENIENTISSIME facilitazioni per automobili Fiat nuove - occasione - serie - fuoriserie permute, rate Dott. Brandini Piazza Libertà Firenze.

7 OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI inizierà nei prossimi giorni GRANDE ASTA GIOCATTOLI al migliore offerente - reali occasioni!! QUATTROFONTANE 21-C - ricordarsi numero 21

ANNUNCI SANITARI

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

VENERee PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M San n. 779/223183 del 29 maggio 1959)

PAOLA DI LIEGI ALLA «FERRERO BELGE»

La Principessa Paola di Liegi ha presenziato a Bruxelles all'annuale festa di Natale della «FERRERO BELGE» distributrice in esclusiva dei prodotti Ferrero per il Benelux. Erano presenti alla manifestazione, alte autorità tra cui il Nunzio Apostolico Mons. OUDI, il Consigliere Commerciale dell'Ambasciata d'Italia, il Presidente dell'ONARMO in Belgio, il Signor Jenkhere in rappresentanza del Ministro degli Affari Esteri. Michele Ferrero — Amministratore Delegato del gruppo Ferrero, il maggiore complesso dolciario nell'ambito del Mercato Comune — ha sottolineato con soddisfazione che i «positivi» risultati ottenuti in quasi dieci anni dalla «Ferrero Belge» costituiscono una magnifica prova di collaborazione fra lavoratori italiani, belgi, olandesi e lussemburghesi e testimoniano quanto possa essere efficace l'integrazione e l'unione di differenti intelligenze, esperienze e volontà.